

La cura che manca

L'impegno mondiale per i farmaci anti-Covid

SILVIA DE FRANCIA*

Lockdown, decreti, bollettini. Regole da mantenere sempre, dalle mascherine all'igiene personale e al distanziamento. Vaccini caratterizzati da diversi meccanismi molecolari, alcuni innovativi, altri più datati. Ma sulle cure contro il Sars-Cov2 siamo fermi. Perché ancora non esiste un farmaco specifico?

Intanto perché la malattia è stata identificata nel 2019 e la sperimentazione dei farmaci, prima dell'immissione in commercio, richiede un lungo iter. Anni di sperimentazione preclinica, con test su linee cellulari e modelli animali, anni di sperimentazione clinica, con analisi degli effetti prima su volontari sani, poi su malati in numero crescente. E conta anche, certamente, la natura del virus. A darne spiegazione David Lembo, ordinario di Microbiologia dell'Università di Torino: «Al contrario degli altri microrganismi patogeni, un virus non è dotato di vita autonoma e per replicarsi deve sfruttare le nostre cellule. Nella maggior parte dei casi, quindi, una molecola dotata di attività antivirale è anche tossica per noi, perciò inutilizzabile in terapia. Lo sviluppo di un farmaco antivirale richiede pertanto un'accurata conoscenza del ciclo replicativo e della struttura del virus per identificare un punto preciso sfruttabile come bersaglio terapeutico senza ledere il paziente. I virus, inoltre, sono tutti diversi e mutano

velocemente. Farmaci antivirali ad ampio spettro, dunque, utilizzabili all'occorrenza per malattie emergenti, non esistono».

Per il trattamento del Covid-19, al momento, i farmaci disponibili sono molecole già note con nuova indicazione. È quanto viene indicato con «Drug-repurposing», ossia il ricollocamento di farmaci noti su patologie nuove. Di questi farmaci, in commercio da anni, è noto il profilo di sicurezza ed è inoltre possibile «ricollocarli» in ambiti nuovi, perché molti esplicano l'effetto terapeutico grazie a meccanismi aspecifici. Alcuni rinforzano il sistema immunitario, altri riescono a bloccare in parte l'ingresso del virus nelle cellule, altri agiscono sull'infiammazione polmonare. Qualche esempio. Sono stati sinora suggeriti il Remdesivir, farmaco anti-Ebola, il Lopinavir-Ritonavir, combinazione di due antiretrovirali utili nel trattamento dell'Hiv, la cloroquina e l'idrossicloroquina, antimalarici, l'interferone beta, impiegato nel trattamento della sclerosi multipla e, ancora, gli anticorpi monoclonali. Poi il Tolicizumab, farmaco nato per il trattamento dell'artrite reumatoide, l'Avigan, antinfluenzale approvato nel 2014 in Giappone e il Raloxifene, registrato al momento per il trattamento dell'osteoporosi.

Sull'efficacia dei farmaci «ricollocati» gli esperti continuano a dividersi. Eppure in Italia molti di questi farmaci sono stati autorizzati e rimborsati dal Servizio sanitario, dispensati inizialmente, secondo una delibera dell'Aifa di marzo 2020, dalle farmacie ospedaliere e successivamente aperti anche alla prescrizione del medico di famiglia, al fine di velocizzare le cure. E, a dimostrare l'aumento nell'uso di alcuni di questi farmaci, uno studio di Rosa Gini dell'Agenzia Regionale di Sanità Toscana, condotto grazie ad una collaborazione fra le Università di Siena, Firenze e Pisa: «A marzo e aprile - spiega Andrea Spini, assegnista di ricerca all'Università di Siena - i nuovi utilizzatori di idrossicloroquina, ad esempio, sono aumentati nella popolazione fino a 6 volte tra gli uomini e fino a 3 volte tra le donne». Cure che, comunque, contengono i sintomi della malattia, quando va bene, senza essere dirette in modo specifico contro il virus. Un farmaco ad hoc, prima o poi, si troverà.

Nel frattempo, però, occorrerebbe dotarsi di una visione che affronti la pandemia in modo davvero sistemico. La disuguaglianza sociale, ad esempio, contribuisce a favorire l'esposizione al rischio e la garanzia di salute pubblica (quando c'è) occorre non solo tra le mura ospedaliere, ma dovrebbe essere perseguita a livello territoriale, con una rete di medicina di base. Vaccini e cure specifiche, infine, devono essere integrati in un approccio alla persona di tipo preventivo e terapeutico.—

***Università di Torino**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ricerca

La funzione antivirale della vitamina D

La vitamina strumento per ridurre la mortalità da Covid. A sancirne l'importanza è uno studio di Antonio D'Avolio, responsabile del Laboratorio di Farmacologia Clinica e Farmacogenetica dell'Università di Torino all'Ospedale Amedeo di Savoia con Giancarlo Isaia, docente universitario di Geriatria: «La vitamina D promuove l'espressione di molecole ad azione antimicrobica, dotate di proprietà antivirali». —